**Commento critico di “ Infinito Andare “**

A cura di Carmelo Consoli

Un sentiero percorso su un cammello in una assolata e selvaggia solitudine è la copertina di questo libro, il primo fotogramma esplicativo che enuncia un percorso lirico nella nuda essenza della natura umana ed in cui si incammina l’autrice per una sua irrimandabile necessità, volutamente privato dalle contaminazioni esistenziali, immerso nei suoi caleidoscopici orizzonti, nella innocenza delle fioriture e delle gestualità, dove a dominare è lo status del silenzio, della quiete, del pieno respiro di edeniche stagioni, di quel chiudersi in una nicchia al netto da qualsiasi inquietudine tutte fonti lenitive e sostitutive contro le lacerazioni del tempo e dell’età.

Dichiarazioni preliminari, nitide e illuminanti le prime tre poesie del volume ( *Amo i luoghi, Amo la sera, Amo la vita in ogni sua dimora),* anticipazioni del nucleo centrale di un canto segnato da una assoluta e ineliminabile esigenza di vivere in un mondo privato da violenze, decadenze, prevaricazioni, distorsioni e brutture e misteri di ogni genere e dove tutto si rigenera in bellezza.

Un mondo, quello della poetessa, dove lo scontro tra l’interiore con l’esteriore è onnipresente qualsiasi sia il tema trattato, ed in cui prevale il desiderio della penombra, di una silenziosa luce, di un rifugio dove raccogliere il cielo dell’assoluto e della bellezza.

E allora in una sequenza filmica di luoghi, situazioni, stati d’animo anche i titoli delle liriche annunciano la loro intima preghiera come ad esempio: “ *Ci vuole un luogo, Dalla mia collina, Elogio alla solitudine, Forse un giorno, Io non so di domani, Lasciami qui in questa nicchia di silenzi,* e cosi ancora fino all’ultima pagina, in una entusiasmante carrellata*).*

Poesie di una esemplare limpidezza in cui gli elementi naturali, particolarmente il mare e il vento. Vengono esaltati nel suo massimo splendore e con rare e preziose pennellate d’artista , cito solo dei versi esemplari per tutto il resto del libro quando nella poesia: *“E’ la quiete nascosta in minuscoli prodigi”* recita” “ *E’ pure la quiete nascosta in minuscoli prodigi/, nel ronzio d’api al fiore del glicine che pende/ nell’acqua trasparente di una riva solitaria/ nelle lucciole che tornano ad accendere/la notte di stupore, o nell’anima che priva/ di rovelli adagia il suo respiro tra le ombre/l’età perduta inseguendo di un verde paradiso/ dove il nodo si sciolga alle intemperie/ dove porti un solco al chiarore di un sorriso/* “una esaltazione però a cui fa da perenne controcanto l’amara constatazione di un effimero, decadente, inquieto, inquinato e turbolento, svolgersi dei giorni.

Dunque elementi naturali e stagionalità ritratte nelle opposte prospettive di bagliori e lati ombrosi e malinconici, dove alle esplosività delle fragranze e dei cromie, come nella poesia :” *Te lo ricordi l’odore dell’estate*” si contrappone l’arrivo di una decadenza invernale caratterizzata da quel senso di inquietudine dato dalla consapevolezza di una fragile finitudine di cose sconosciute , come quando si chiede: *“Ci sarà al di là la luce dell’estate?*

Molte delle sue liriche rievocano ricordi della giovinezza, territori in cui, come ella scrive in una poesia: *“Nel petto stringevamo l’assoluto, nella mani l’infinito che svaniva”*, che erano veri e propri edenici giardini, paradeisos della vita ( sono suoi versi).

Ma in realtà poi io mi chiedo se questo assiduo riferirsi ad un tempo di silenzi, limpidi mattini, frusci di acque, voli di rondini, flessuose e fascinose marine, solchi di altalena di un albicocco della giovinezza non costituiscono un mondo realmente immortale come appariva all’autrice e non solo a lei , come scrive nella poesia ( *Poi fini’ la giovinezza),* ma che tuttavia svela al lettore ed è vera testimonianza di uno spazio paradisiaco che si è attraversato veramente (quello della giovinezza) e giustifica in qualche modo la decadenza del poi, la morte inesorabile che attende, anche se continua il canto disperato di un perché e di un mistero, ma anche la visione appagante della magnifico vissuto.

Di tutto questo la poetessa ne fa una sua filosofia di vita che io condivido.

Nel volume appaiono splendide poesie riservate a luoghi e territori visitati colti nel fascino dei loro orizzonti ( Trieste, Montecristo, col suo cantico d’amore dentro l’universo, e poi Matera, Venezia, Suvereto ) , nell’intima sacralità della loro antica discendenza ricoperta di quiete e silenzi.

Ma anche altre belle liriche dedicate, ad esempio a Polina ( morta di guerra in tempo di pace), al piccolo Alessandro, al simulacro di Ilaria Del Carretto, alle donne afgane, come anche diari di viaggio, insomma un incessante vagare del proprio corpo e della propria mente per territori conosciuti e sconosciuti di un al di là metafisico e dove anche non manca lo spirito della denuncia dei diritti negati e contro le violenze.

E proprio l’umano viator che si rappresenta come il libro si intitola “ ***Infinito andare”*** che giustifica come la vita sia transito non effimero, transitorio, ma eterno.

Colpisce il lettore questa raccolta lirica per la sobrietà dei versi, per il coinvolgimento emotivo che crea, per il proposito filosofico/ esistenziale che espone e che riguarda tutti noi, per una parola piana, lunga, dall’impianto classico moderato, ma sofistica e forbita nei suoi intrecci semantici, nel suo incedere tra opposti e contrari, tra andate e ritorni cadenzati da una flessuosa musicalità.

Ancora una volta Emanuela Dalla Libera si conferma poetessa di alto rango, non solo per i molteplici consensi ottenuti nei premi di poesia ma soprattutto per la sua grande capacità di penetrare i reconditi percorsi dell’anima , quelli che portano alla scoperta della Bellezza e della Grazia, cosparsi di quella quiete e di quei silenzi luminosi di una naturalità edenica e riversati poi in versi poetici di grande valore .

Carmelo Consoli